

15 anni senza George

Il ricordo di Pattie Boyd, la sua prima moglie

Sul set di "A Hard Days' Night" divenne una Musa dei Beatles

Lo lasciò per Eric Clapton

«Non fu facile chiudere il matrimonio, ma mi travolse la passione»



A sinistra: George Harrison, scomparso il 29 novembre 2001. A destra: con Pattie Boyd durante il loro matrimonio

«Nei sogni, lui e John tornano a trovarmi»

HARRISON LE DEDICÒ "SOMETHING" E LEI OGGI ESPONE LE SUE FOTO A LIVERPOOL

di ELEONORA BAGAROTTI

La prima cosa che viene in mente, ripensando all'immagine bionda e soave di Pattie Boyd, con quegli occhi da cerbiatta e il sorriso simpatico, è sicuramente la canzone *Something*. Questo accade, per lo più, ai beatlesiani. Quelli propensi al Blues scivolano immediatamente su *Layla*, uno dei brani che Eric Clapton le dedicò, struggendosi nell'attesa che lei si decidesse a lasciare il marito George per mettersi definitivamente con lui. Ma Pattie, che di cuori ne ha fatti palpitare (incluso quello di un certo Ron Wood, che sostiene di aver avuto un flirt con lei mentre la diretta interessata nega), dichiara di essere stata «una ragazza insicura, la cui timidezza veniva scambiata per freddezza e questo faceva scalpitare chi pretendeva di avere il mondo ai suoi piedi».

Sembra una soap opera ma è già storia, una fantastica storia di amori e tradimenti, per nostra fortuna sgorgata sul pentagramma, che Pattie ha narrato nella sua autobiografia *Wonderful Tonight*.

Ciò che nessuno penserebbe mai di Pattie Boyd, che al telefono si mostra disponibile a parlare - in occasione del 15° anniversario della scomparsa del suo primo marito George Harrison -, concedendosi di tanto in tanto qualche esclamazione, è che possiede una voce bruna e un accento particolare «frutto degli anni in cui ho vissuto in Africa, quando ero bambina» ricorda.

In effetti, a parte le memorie beatlesiane e le lunghe pagine struggenti sul rapporto intenso e dolorosissimo con Clapton, la terza tematica del suo libro è proprio l'Africa. «Dai colori di quei tramonti che hanno segnato la mia infanzia sono arrivati i viaggi e la fotografia: prima era una passione, poi la mia professione poiché ho realizzato tanti reportage e conto di realizzarne altri. Mi piacerebbe fotografare le vostre belle città italiane: Roma, Venezia, Firenze ma anche i vecchi e le persone per strada, a Napoli. La gente si siede ancora per strada, vero, nel Sud? L'ho visto in un documentario».

Forse in certi paesini ma raramente. Perché la colpisce questa immagine?

«Per la sua poesia e per la sua forza. Una delle situazioni più li-

beratorie della mia vita è stato quando, finito il matrimonio con George, ho iniziato a camminare all'aperto nella campagna inglese. Camminare liberamente per George era impossibile ma anche per me un tempo era molto difficile».

Tom Stoppard scrive in una sua commedia: «Sposare un'attrice è una tragedia ma sposarne due è andarsela a cercare!» Se dicessimo la stessa cosa a proposito di sposare due rockstar, lei sarebbe d'accordo?

«Oh sì! Però sono stati tanti i bei momenti, specialmente quelli accanto a George. Non rinnego la passione travolgente provata per Eric, anche se quel tuffo è stato ancora più doloroso del senso di solitudine che provavo alla fine del mio primo matrimonio. Gli artisti pensano soprattutto alla loro arte. Era così anche per i musicisti che ho sposato. Prima viene la musica, tutto il resto dopo. E' stato così anche per Picasso e per chiunque altro. Farci quotidianamente i conti non è semplice».

Nel suo libro sostiene che il tradimento ha causato la fine di entrambi i suoi matrimoni. Si è mai sentita tradita con la musica?

«No, mai. Amavo la musica ed ero stupita quando ascoltavo George ed Eric suonare. Ma ricordo anche quando ascoltai per la prima volta le canzoni del Sgt. Pepper o quando andammo a vedere Dylan in concerto per la prima volta. La rivoluzione era nell'aria e sentivo scorrere emozioni fortissime dentro di me, proprio come il pubblico. Quello che fa più male non è tanto il tradimento sessuale casuale quanto il tradimento palese, che denota chiaramente il distacco da un progetto comune. A quel punto, sei in coppia ma in realtà non ci sei più e devi solo ammetterlo con te stessa».

Un aspetto del libro sul quale lei si sofferma, e che a mio avviso alcune donne sentiranno di poter condividere, è l'estenuante tentativo di avere un figlio. Come mai ha deciso di raccontare un aspetto tanto intimo e femminile? Ha mai pensato all'adozione?

«Quando ho deciso di scrivere *Wonderful Tonight* non sapevo bene quali e quanti argomenti avrei affrontato ma certamente è un libro che non sarei riuscita a scrivere 10 o 15 anni prima. Ho dovuto far passare del tempo per

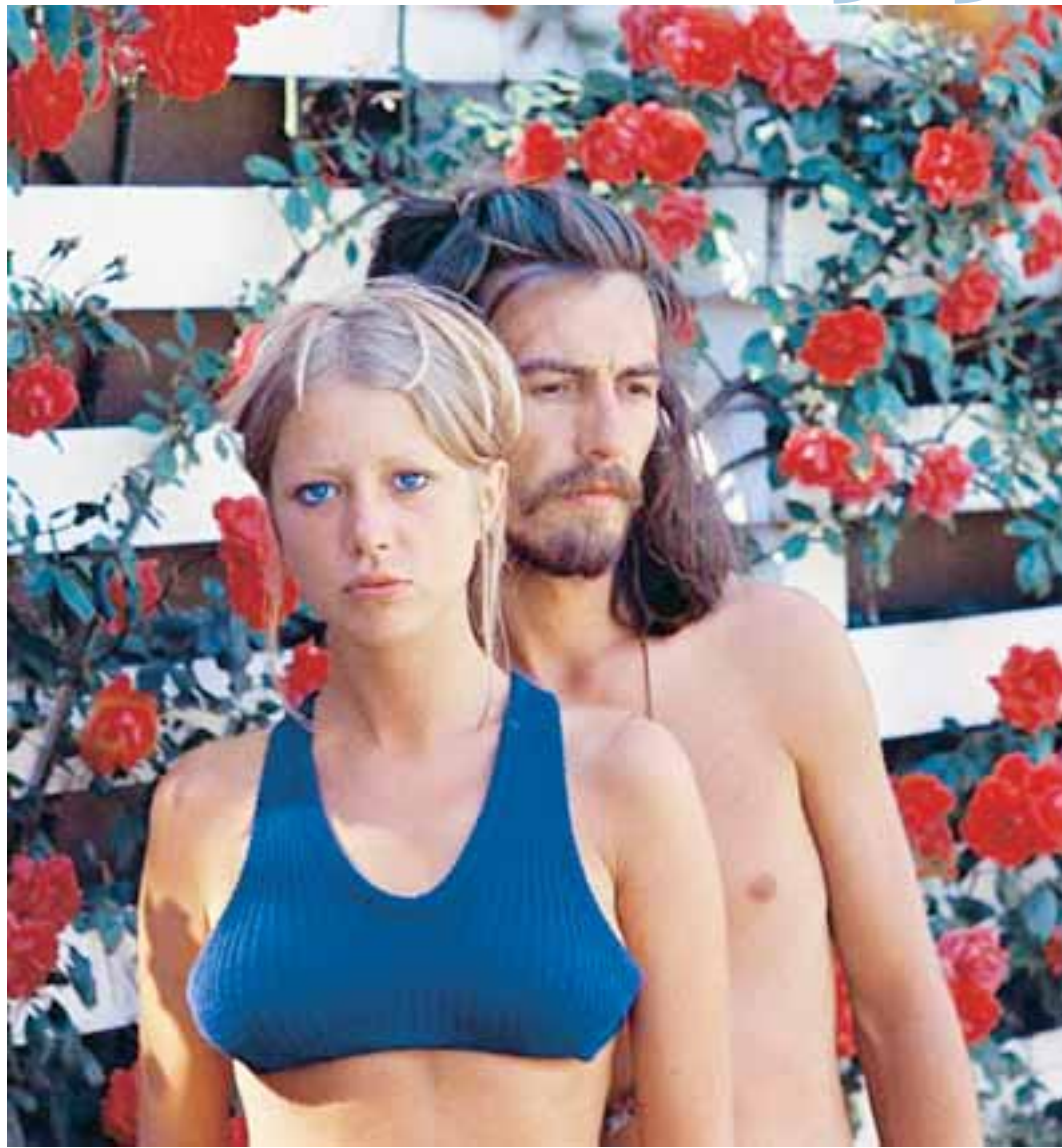
distaccarmi da dolori e da delusioni molto forti. Poi sono riuscita a raccontare, come in una delle mie fotografie, qualcosa che ancora mi appartiene ma che si è in parte cristallizzata e posso ricordare senza che mi si spezzi nuovamente il cuore. Ho pensato a lungo di adottare un bambino ma purtroppo Eric era totalmente contrario».

Nel libro ha scritto che non si sarebbe più risposata, però l'anno scorso lo ha rifatto.

«Dopo il divorzio da Eric, sono stata molto male. Poi, però, ho ritrovato me stessa e coltivato tantissimi interessi. Ho avuto un'altra storia, molto bella, che si è conclusa senza dolore. Ho superato una malattia. Poi ho rivisto Rod Weston, un uomo conosciuto 30 anni fa e che ho sempre considerato un amico. E un bel giorno, abbiamo deciso che si poteva tornare ad essere romantici. E ci siamo sposati. I Beatles hanno cantato l'amore. Ed io mi sono sposata per la terza volta, a 71 anni!».

Lei allestisce mostre e collabora con varie riviste. Approdata a Londra, giovanissima, faceva la modella. In un certo senso, parlando di immagine, ha assistito assumendo più ruoli a un mutamento di costume e di stile.

«Ha ragione. Pensi che, appena arrivata a Londra, uscivo con un fotografo. Sono sempre stata attratta dall'occhio magico che sta dall'altra parte dell'obiettivo. Tutti sappiamo che la tecnica è una grande conquista ma fotografare qualcosa che si vive porta ad altri risultati. La mia grande passione sono i reportage di viaggio in terre lontane. Per quanto riguarda il mondo della moda, noi modelle negli anni Sessanta non eravamo assolutamente anoressiche né altissime come quelle di oggi, anche se capitava di i pasti limitandoci a bere champagne e a prendere qualche anfetamina prima di un servizio importante. E pensi che ci truccavamo da sole! Ora si assiste a una spersonalizzazione della donna-immagine. A parte rare eccezioni, le modelle - e i modelli - sono strumenti per presentare e vendere prodotti ma non sono bellezze reali. Sono convinta che oggi verrei scartata in quanto non troppo alta e poi mi chiederebbero di rifare gli incisivi, che sono staccati tra di loro. E' stata una gran fortuna essere una ragazza negli anni Sessanta. Ho avuto un'infanzia molto difficile, alle prese con una famiglia disfunzionale (nella sua autobiografia, Pattie cita episodi di violenza subiti dalla madre, da lei e



Sopra: nel 1964, con i Beatles sul set di "A Hard Days' Night" (Pattie è la prima a sinistra). A destra: Boyd con il secondo marito Eric Clapton, per il quale lasciò l'ex Beatles e dal quale chiese il divorzio quando Lory Del Santo dichiarò di aspettare un figlio da lui



dai suoi fratelli, ndr) ma poi il caso mi ha condotta dentro a un sogno bellissimo. Quella stessa magia, io non l'ho più vista».

Quale ricordo legato ai Beatles e a George le sta più a cuore?

«Sicuramente quando girammo la scena del film *A Hard Day's Night*. Eravamo tutti giovanissi-

natura e meditava anche quando componeva, da solo».

C'è un album dei Beatles, e di Clapton solista o con le sue varie formazioni, che predilige?

«Per quanto riguarda i Beatles, risponderò è impossibile. Attraverso gli anni, restano i più grandi e io questo l'ho sempre saputo

Il suo lascito musicale è immenso ed eterno. I Fab Four cantavano l'amore. E io mi sono risposata, a 71 anni

così come lo sapevano Brian Epstein, George Martin e tutti coloro che hanno avuto la fortuna di stare con loro. Ci avresti scommesso subito, su di loro, perché facevano vibrare tutto e tutti: le loro idee, le loro discussioni, le loro espressioni. Quei quattro insieme erano qualcosa di esplosivo, come una bomba atomica portatrice di luce e di vita. Sicuramente la canzone che amo di più è *Something*: sa che ancora oggi, se la riascolto, sono stupita che sia stata scritta per me? Però anche

bitto, su di loro, perché facevano vibrare tutto e tutti: le loro idee, le loro discussioni, le loro espressioni. Quei quattro insieme erano qualcosa di esplosivo, come una bomba atomica portatrice di luce e di vita. Sicuramente la canzone che amo di più è *Something*: sa che ancora oggi, se la riascolto, sono stupita che sia stata scritta per me? Però anche

Wonderful Tonight mi commuove profondamente. Mi appartiene e non potrebbe essere altrimenti. Però sono stata una grande fan di Eric: ogni volta che lo vedevo esibirsi dal vivo, pur conoscendolo a fondo, era come se mi incantasse di nuovo».

In questo momento c'è in corso una sua mostra fotografica su George ed Eric a The Beatles Story di Liverpool, che terminerà il 31 dicembre. Com'è stato tornare a fotografare?

«Devo ammettere di esserci tornata dopo molto tempo dall'ultima volta e mi piacerebbe tornarci più spesso. Un bel tuffo nel passato di George... in effetti, è nei miei programmi andarci più spesso. Oggi la città è rinata, piena di cultura e di angoli caratteristici da fotografare».

Nella sua autobiografia, ad un certo punto fa un bilancio confrontando l'amore provato per George e quello per Eric. Sentimentalmente sembra propendere per George. Cosa prova, a 15 anni dalla sua scomparsa?

«Prima di tutto, ribadisco che sono stata molto innamorata di George. Anche perché era bellissimo! Con lui e con i Beatles vissi anni straordinari. La nostra storia finì perché ci evolmmo in maniera diversa. Clapton fu una passione fulminante, di quelle che tolgono il respiro, ed anche il dolore alla fine è stato bruciante. Quindi, con il senno di poi, l'amore più bello è stato il primo, meno doloroso e più magico. Cosa provo oggi, senza George? Non posso dire che ci frequentassi ancora, ma capitava di incrociarsi e ci si voleva sempre bene. Con Eric, i rapporti invece si sono recisi. Di George, mi manca la sua dolcezza. Ho tantissimi ricordi di lui, alcuni esposti in mostra. Il suo lascito musicale è immenso ed eterno. Come quello di John, del resto. A volte, mi capita di sognare sia John che George, come sarebbero oggi. E in sogno esclamo: "Che bello! Siete ancora qui!" Ma poi mi sveglio e realizzo che la realtà è diversa».

Da donna a donna: posso chiederle se invecchiare le fa paura?

«Da donna a donna: non me ne importa un fico secco. Ogni periodo della vita è unico e, se proprio devo dirlo, a 72 anni io mi diverto più di prima!».